

**Politica 2.0**

03374

03374

03374

03374

# La prudenza di Giorgetti e la caccia al consenso di Salvini

di Lina  
Palmerini

**C**hissà se il ministro Giorgetti si riferiva proprio al suo segretario e vicepremier Salvini quando a un certo punto della conferenza stampa di ieri ha pronunciato una frase senza nomi e cognomi. «Tanti invocavano sforamenti, si aspettavano facessimo follie, mi dispiace non aver assecondato queste aspettative». Un richiamo anonimo ma tutti si sono girati verso destra dove era seduto il ministro delle Infrastrutture che più ha spinto, anche pubblicamente, per allargare i cordoni della borsa già ai tempi di Draghi, forzare la trattativa con l'Ue e spingere il deficit oltre le colonne d'Ercole segnate da Bruxelles. Non è interessante segnalare questo momento di ieri solo per riproporre una spaccatura tra il capo leghista e il suo ministro dell'Economia ma piuttosto per capire se quella di ieri è stata un'anteprima del dualismo politico che si vivrà nei prossimi anni tra due visioni di governare e gestire il consenso. Quella più prudente di Giorgetti, condivisa da Meloni, e quella del segretario del Carroccio a caccia di un tesoretto elettorale da recuperare, a partire dal voto in Lombardia a inizio 2023.

Ecco, quel siparietto racconta di come si articolerà la dinamica dentro la coalizione. Se infatti la premier abbraccia quel concetto di responsabilità è perché sa di poterne ricavare un beneficio in termini di popolarità e perché già guidare il Governo è di per sé

un vantaggio di visibilità. Per Salvini, invece, il canone della prudenza è un investimento ad alto rischio senza un rendimento sicuro in termini di gradimento. Non è un caso che nella conferenza stampa di ieri, centrata sulle misure del bilancio, abbia speso molto più tempo a parlare del Ponte sullo Stretto (costo di 12 miliardi) o di come il Mose, ieri, ha salvato Venezia dall'acqua alta o del Ponte di Genova. Ha bisogno di trovare una strada in discesa e in un certo senso si può comprendere la sua lotta per tenere in gara il partito e non farsi scavalcare pure dal Terzo Polo.

Ci si chiede allora come e se potrà durare la prudenza di rito giorgettiano che al momento è l'unica che si sposa con la realtà. E non solo per le previsioni di crescita che, nel migliore dei casi, restano intorno allo zero ma soprattutto perché questa è la prima manovra di un governo eletto ma l'ultima della stagione del Patto di stabilità sospeso. Si aspettano le nuove regole europee con i percorsi di rientro dal debito in 4 o 7 anni. Insomma, non è detto che il prossimo anno ci sia spazio per raddoppiare il deficit di oggi. Qui sta la camicia di forza che Salvini proverà a strappare per salvare se stesso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**24**  
.com

**ONLINE**  
«Politica 2.0  
Economia & Società»  
di Lina Palmerini

